

Traffico di armi, Tofalo in Procura il deputato M5S sentito per 4 ore

In tre mail nuove accuse ai coniugi di San Giorgio in carcere da 2 settimane

L'indagata a un indirizzo ucraino: "Situazione delicata, non sono formaggi"

Ma la donna nega di aver scritto quei messaggi di posta elettronica

DARIO DEL PORTO

LE ARMI dovevano essere acquistate in Ucraina ed erano destinate in Libia. A curare l'intermediazione, Anna Maria Fontana e il marito Mario Di Leva, la coppia di San Giorgio a Cremano da due settimane in cella con l'accusa di traffico di materiale bellico. Il "destinatario finale" della fornitura, secondo quanto desumono gli investigatori del Gico di Venezia da tre messaggi di posta elettronica risalenti alla primavera 2015, era il "governo di salvezza nazionale" guidato dal leader islamista libico Khaifa al Ghweil.

La stessa persona che un anno dopo, a settembre 2016, avrebbe incontrato a Istanbul non solo Anna Maria Fontana, ma anche il deputato grillino Angelo Tofalo, membro del Copasir, che realizzò con lui un'intervista pubblicata due mesi e mezzo più tardi da *Fanpage*. Ieri pomeriggio il parlamentare è stato sentito per la seconda volta come teste dal pm Catello Maresca, che con il procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli coordina le indagini. L'audizione è durata oltre quattro ore. Tofalo si era già presentato spontaneamente il 2 febbraio, subito dopo l'arresto dei coniugi Di Leva-Fontana. In quella occasione, aveva spiegato di aver avuto con la donna rapporti «tutti finalizzati alla raccolta di informazioni per la sicurezza della Repubblica e nell'esercizio delle mie prerogative e funzioni parlamentari». Ma nella nota redatta l'11 febbraio dai finanziari e depositata dalla Procura, gli investigatori evidenziano che "la posizione e il ruolo di Khalifa erano note al pubblico già da tempo", anche nei

"circuiti di informazione propri del mondo diplomatico e parlamentare". Già a giugno del 2016, Al Ghweil viene indicato dall'Osservatorio di politica internazionale curato dalle Camere e ministero degli Esteri come un "antagonista del governo ufficiale" libico "riconosciuto dalle Nazioni Unite". Nella ricostruzione del Gico, il tentativo di acquistare armi che Khalifa avrebbe posto in essere attraverso la mediazione della Fontana "è di facile intuizione dalla lettura" dei resoconti di stampa del 15 ottobre scorso, che riferiscono "di un tentativo di colpo di Stato" in Libia. Per questa ragione, gli investigatori invitano a valutare "la pericolosità delle azioni poste in essere" dalla coppia di San Giorgio a Cremano "alla luce di tale complicato contesto internazionale". E sulla opportunità di incontrare un leader controverso come Khalifa, il pm Maresca ha chiesto chiarimenti ieri a Tofalo. Nelle mail datate 20 aprile, 12 maggio e 20 maggio 2015 ci sono a giudizio degli investigatori elementi che confermano il tentativo di acquistare armi per spedirle in Libia. "La situazione è molto delicata e sensibile... con tutto il rispetto non stiamo trattando camion di mortadelle e formaggi", scrive la Fontana il 20 aprile a un indirizzo ucraino sconosciuto.

Mercoledì pomeriggio, interrogata per la terza volta, la donna ha però preso le distanze da quelle mail, negando di averle scritte. Oggi è in programma l'udienza di Riesame fissata a seguito del ricorso proposto dagli avvocati Giuseppe De Angelis, Nico Scarpone e Massimo Romano, legali degli indagati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

